



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe- 29 Dicembre 2019

Liturgia della Parola: *Sir.3-14; **Col 3,12-21; ***Mt 2,13-15.19-23

La preghiera: Beato chi teme il Signore e cammina sulle sue vie

Pur nella sua assoluta particolarità la famiglia di Gesù è punto di riferimento per comprendere cosa significhi l'incarnazione del Figlio, il suo entrare in modo umano nella storia degli uomini. Guardare meditando alla vita nascosta di questa famiglia a Nazaret significa mettersi alla scuola di coloro che il Padre ha scelto per accompagnare la crescita di suo Figlio.



Prima di guardare al testo del Siracide e a quello della Lettera ai Colossesi ci rivolgiamo al vangelo di Matteo perché solo quest'ultimo ci parla direttamente della Santa famiglia, mentre le altre due letture cercano di aiutarci a comprendere come vivere le relazioni familiari in una prospettiva di fede.

Per cogliere il messaggio di Matteo dobbiamo fare inizialmente lo sforzo di mettere da parte i riferimenti all'attualità che potrebbero spontaneamente presentarsi come, per esempio, che anche la santa famiglia è stata profuga, straniera in terra straniera, e così via. Sono attualizzazioni interessanti e con un certo fondamento, ma rischiano di sovrapporre le nostre preoccupazioni a quelle del Vangelo e di renderci più difficile ascoltarlo. Le riprenderemo alla fine.

Come abbiamo iniziato a vedere domenica scorsa, ultima di avvento, Matteo adotta uno stile molto sobrio nello scrivere preferendo riferire ciò che è accaduto in modo conciso ed essenziale. A questo si aggiunge la costante attenzione a trovare nei testi dell'Antico Testamento brani che aiutino a interpretare Gesù di Nazaret, la sua persona, i suoi gesti, le sue parole, come il compimento della storia di Israele e delle promesse di Dio.

Intanto notiamo che il vangelo di oggi è diviso in due scene: la fuga in Egitto (vv.13-15) e il rientro in Palestina alla morte di Erode per stabilirsi definitivamente a Nazaret in Galilea (vv.19-23). La scelta liturgica omette la scena centrale

dell'uccisione dei bambini della zona di Betlemme perpetrata da Erode (Mt 2,16-18).

La prima scena, la fuga in Egitto, trova la sua interpretazione simbolica attraverso la citazione del profeta Osea: «dall'Egitto ho chiamato mio figlio» in cui due sono i punti chiave: "Egitto" e "mio Figlio". In questo contesto l'Egitto verso cui si va non è la terra di schiavitù, ma la terra di rifugio in cui cercare salvezza; Matteo riecheggia diversi episodi biblici tra cui Giacobbe in fuga dal suocero Labano (Gen 31), il patriarca Giuseppe (Gen 39), il profeta Uria che fugge dal re Joakim (Ger 23). Nello stesso tempo l'Egitto non è il luogo in cui stabilirsi definitivamente, da esso si deve uscire, fare un esodo per rientrare in patria; altro eco non secondaria sottolineata dalla citazione profetica che manifesta come l'esistenza di questo bambino fin dai suoi inizi riassuma la storia di Israele e se ne faccia carico. L'espressione «mio figlio», poi, si carica di un ulteriore valore teologico perché se sulla bocca del profeta "figlio" indicava il popolo di Israele, adesso diviene rivelazione divina e autorevole, come lo sarà nel battesimo al Giordano, della natura speciale di Gesù che all'inizio del vangelo di Matteo era già stato presentato come «figlio di Abramo, figlio di Davide» (Mt 1,1) e adesso ci viene manifestato nella sua relazione unica col Padre.

Va anche considerato un altro elemento che diverrà chiaro più avanti nello svolgersi del Vangelo: fin dall'inizio la vita di Gesù è segnata anche dall'ostilità delle autorità giudaiche (in questo caso Erode) che lo ostacoleranno in diversi modi durante la vita pubblica e, infine, riusciranno a processarlo, condannarlo e farlo uccidere sulla croce. Tuttavia Matteo rileva che in questa situazione di persecuzione si manifesta la forza salvifica del Padre che, attraverso l'angelo e l'obbedienza di Giuseppe, salvano

dalla morte il piccolo Gesù e, in prospettiva per chi ascolta e conosce il Vangelo, anticipa la risurrezione che manifesta Gesù come il Signore.

La seconda scena, il rientro in Palestina e lo stabilirsi definitivo in Galilea a Nazaret, è anche qui sottolineato e interpretato come compimento di un'altra parola profetica. Numerose sono le risonanze simboliche e anticotestamentarie che per Matteo convergono nel dirci chi sia realmente questo bambino. Intanto il riferimento a Mosè: le parole che l'angelo rivolge a Giuseppe (Mt 2,20) per invitarlo a rientrare in terra di Israele sono pressoché le stesse che Mosè sente come voce divina in Es 4,19 che lo chiama da Madian ad andare a salvare i propri fratelli ebrei.

Per secondo la prospettiva geografica sempre più precisa sotto la costante guida dell'angelo: terra di Israele; Galilea; Nazaret indica e anticipa (cf. Mt 4,12-16) che l'inizio della predicazione della salvezza avverrà a partire da coloro che sono i più "lontani" dal punto di vista dell'osservanza della Legge,

Infine il termine "Nazoreo" oltre al valore attribuitogli da Matteo di indicare la provenienza di Gesù da un villaggio della Galilea come qualco-

sa di voluto dal Padre, non di casuale, ne assume altri due di forte impronta biblica. "Nazoreo" ha anche assonanza con l'ebraico nazir (nazireo) che indica persone la cui vita fin dal seno materno è dedicata completamente a Dio in modo speciale come lo sono stati Sansone e Samuele, giudici e salvatori per Israele. "Nazoreo", poi, ha anche assonanza con un altro termine nesor (virgulto) che richiama la profezia di Is 11,1 in cui il re messianico sarà portatore di giustizia e di pace al di là di qualsiasi attesa umana.

Così nel comporsi di molteplici prospettive per Matteo si completa il quadro dell'identità di Gesù figlio di Abramo, figlio di Davide e Figlio di Dio. Così, a questo punto, anche noi siamo chiamati, a partire dalla nostra storia e dalle vicende in cui siamo coinvolti, ad innestare in questa identità ulteriori elementi. Perché attraverso questi possa manifestarsi come Gesù di Nazaret sia colui che si è fatto e si fa carico della vicenda umana, fino al punto da identificarsi con gli umili della terra e ricordarci che «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). (Don Stefano Grossi)

1 GENNAIO 2018 MARIA MADRE DI DIO

Liturgia della Parola: Nm 6, 22-27 Sal 66 Gal 4,4-7 Lc 2,16-21

La preghiera: Dio abbia pietà di noi e ci benedica

La solennità della Madre di Dio non è la cristianizzazione di un banchetto d'inizio anno di origini pagane. Ad ogni modo, i Romani, e prima ancora i Sabini, erano soliti, alle calende di gennaio, cioè nei primissimi giorni dell'anno, rendere tributo a una dea dell'abbondanza, chiamata Strenna, cui offrivano alcuni ramoscelli verdi (era impossibile avere frutti della terra, in inverno) come segno di propiziazione per l'anno che si accingevano a iniziare. Era una sorta di propiziazione della Madre Terra, della quale è rimasto solamente il nome, "strenna", a indicare i regali che ci si scambia in questo periodo. I cristiani non si lasciano scappare l'occasione, per cui cristianizzano questo culto offrendolo all'unica "divinità" femminile da essi venerata, la Madre di Gesù, che ben presto - precisamente nel 431 dopo Cristo, al Concilio di Efeso - viene definita, attraverso un dogma, non solo "Madre di Cristo", bensì "Madre di Dio", ovvero Madre di Colui che ha creato tutto, e quindi pure lei stessa.

Questo grandissimo mistero, di una Madre che genera un figlio di cui in realtà è pure figlia, è

stato definito attraverso quel Concilio come dogma, cioè come verità di fede imprescindibile per la Chiesa. E c'è anche chi ha provato a cantarlo in versi, realizzando una delle più alte pagine di letteratura di tutti i tempi:

*"Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio.
Tu sé colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura".*

Quanto è meraviglioso sentire non solo che questa Madre "ha sapore a Dio", "sa di Dio", perché ha generato, oltre alla nostra umanità, anche la sua divinità; ma che lo stesso Dio, alla fine, ci accorgiamo ha "sapore a Madre", che "sa di Madre", perché ha capito che non c'è modo di attirare a sé l'umanità se non attraverso la manifestazione della sua dimensione materna. Ecco allora che Dio si rivela non solo come Padre, ma anche come Madre.

Papa Luciani, Giovanni Paolo I, pronunciò in un Angelus dell'unico mese in cui esercitò il suo pontificato, quello di settembre del 1978: "Noi

siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre. Non vuol farci del male; vuol farci solo del bene, a tutti. I figlioli, se per caso sono malati, hanno un titolo di più per essere amati dalla mamma. E anche noi se per caso siamo malati di cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo di più per essere amati dal Signore”.

Questo sguardo insieme materno e paterno di Dio sembra trovare eco nelle meravigliose parole con cui si aprono le letture di questo nuovo anno solare, e con le quali saremo benedetti al termine della messa, ovvero le parole della benedizione con cui Aronne benediceva il popolo di Dio nel deserto: “Il Signore ti custodisca, faccia splendere su di te il suo volto e ti conceda la pace”. Dio si comporta proprio da Madre: custodisce i suoi figli con il suo amore, quando

li vede piangere si fa riconoscere in volto da loro, finché da buoni bambini si addormentano, perché per merito del suo sguardo sentono una presenza sicura e viene loro concesso il dono della pace. Quel dono che oggi, in tutto il mondo, invochiamo in modo particolare. Quello che a noi manca, spesso, anche perché forse non glielo chiediamo abbastanza.

Preghiera alla Madre di Dio

di Santa Faustina Kowalska

O dolce Madre del Signore,
su Te modello la mia vita,
tu sei per me un'aurora radiosa,
estasiata m'immergo tutta in Te.
O Madre, o Vergine Immacolata,
in Te si riflette per me il raggio di Dio.
Tu m' insegna ad amare il Signore nelle tempeste,
Tu sei il mio scudo e la mia difesa dai nemici.

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Dal 1967 – per volontà di Paolo VI - 1° gennaio diviene anche **la Giornata Mondiale della Pace**. Il tema della 53^a Giornata «*La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica*». In fondo chiesa trovate il Messaggio che il Papa, come tradizione, invia ai Capi delle Nazioni e al mondo intero.

✠ I nostri morti

Galli Silvana, di anni 83, piazza V. Veneto 16; esequie il 28 dicembre alle ore 9,30.

Il ricordo della *piccola Costanza*.

Il 25 novembre scorso, in Pieve si è celebrata la messa con una piccola bara bianca, per salutare *Costanza Pecchioli*. I genitori e le sorelle l'avevano accolta con gioia alla sua nascita il 23 giugno 2014, tra tante preoccupazioni e tanti giorni di ospedale. Una vita fragile, con tante cose che le era impossibile fare, ma una bambina tenace, attaccata alla vita, contro ogni pronostico dettato dalla grave sindrome di cui era affetta. Nella sua breve esistenza, dalla famiglia ha ricevuto cure e tanto amore, in Pieve ha ricevuto il battesimo, ora un angioletto è in cielo. La ricordiamo nella messa di sabato 28 alle 18.

😊 I Battesimi

Con la Messa delle ore 10,30 riceveranno il Battesimo: *Caterina Clemente, Simone Cossu, Nicolò Baroni*.

Orari tempo di Natale

Solennità di MARIA SS.MA MADRE DI DIO.

*Martedì 31 dicembre alle 18.00, Messa prefestiva seguita dal **canto del Te Deum di ringraziamento** per l'anno.

***Mercoledì 1° gennaio 2020**

Durante il giorno le messe in orario festivo, ma **senza la messa delle 9.30:**

8.00 -10.30 -12.00 – 18.00

NB: non c'è messa alle 10 alla Zambra.

Ultimo dell'anno in parrocchia

Stiamo organizzando una fine dell'anno in parrocchia, con stile semplice per attendere insieme il nuovo anno nella fraternità e nella preghiera. Chi è interessato si faccia avanti rivolgendosi a don Daniele che darà i contatti.

Possono partecipare singoli o anche gruppi di famiglie già aggregati tra loro.



Primo venerdì del mese

Venerdì 3 Gennaio

ADORAZIONE EUCARISTICA

dalle 10.00 alle 18.00

È possibile segnarsi nella bacheca interna della chiesa, per garantire una presenza costante davanti al Ss.mo.

Storia del Presepe Napoletano

Compagnia della Misericordia
Venerdì 3 gennaio 2020, ore 21.

CONCERTO DELL'EPIFANIA

Pieve di S. Martino a Sesto

Domenica 5 gennaio - ore 16

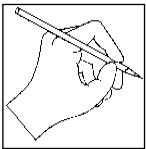
Coro polifonico scuola di musica Bruno Bartoletti
Voci soliste classe di Canto del M^o Monica Benvenuti.

Direttore: M^o Paolo Carnevali
INGRESSO LIBERO

Info: 055.4200859 – 334.6894229

www.scuoladimusicasesto.it

info@scuoladimusicasesto.it



APPUNTI

Da FAMIGLIA CRISTIANA, articolo
di Iacopo Scaramuzzi 21/12/2019

Storia di Natale: la suora che adotta il bimbo "raro" abbandonato

La storia comincia con un cesareo programmato a sole 36 settimane di gestazione per una diagnosi prenatale di idrocefalo mal formativo.

Alla nascita la situazione di Angelo, così chiamiamo il bimbo, si rivela subito difficile, ha solo due giorni quando viene sottoposto al primo di quattro interventi neurochirurgici. Alla fine di un lungo periodo di ricovero, interventi e visite il verdetto dei medici è pesante: "displasia setto ottica (SOD)": è una condizione molto rara e caratterizzata da ipoplasia del nervo ottico, anomalie degli ormoni ipofisari e difetti delle strutture cerebrali della linea mediana. In sostanza Angelo non vede, non sente, il suo corpo non produce ormoni, non imparerà a camminare e la sua vita potrebbe essere molto breve: un peso enorme di fronte al quale i genitori biologici decidono di non riconoscere il bimbo. Angelo è adottabile, ma in queste condizioni sarà difficile trovare una coppia che se la senta di prenderlo con sé.

L'altro protagonista di questa storia è una donna: Madre Vera, suora della Fondazione Figlie dell'Amore di Gesù e Maria onlus, comunità religiosa che ha fondato e che accoglie bimbi e giovani in difficoltà. L'incontro con Angelo cambierà la vita ad entrambi.

«Io non ho fatto nulla», racconta Madre Vera, «ha fatto tutto lui, con la sua voglia di vivere e il

suo amore mi ha dato la forza di superare qualsiasi ostacolo e fare tutti i passaggi che erano necessari». Angelo non ha una famiglia e ha bisogno di tantissime attenzioni: Madre Vera ha deciso che quel bimbo avrà tutto ciò che è possibile e avrà anche un cognome, il suo. Con un piglio deciso affronta tutta la burocrazia necessaria per l'adozione.

Nel caso di Angelo, un 'bimbo con bisogni speciali' è attivabile una procedura d'urgenza, l'adozione può essere fatta anche da una singola persona e non ci sono limiti di età: tutto sotto l'attento vaglio del Tribunale per i minori. «Ho fatto tutti i passi che c'erano da fare», racconta, «sia quelli al Tribunale sia quelli interni alla Chiesa, ne ho parlato con il mio Vescovo, con le Sorelle e alla fine ho avuto l'appoggio di tutti»

Alla fine ce la fanno: Angelo ha una famiglia, Madre Vera è legalmente sua madre, dal Tribunale arrivano i documenti di Angelo con il suo nuovo cognome.

«La sua diagnosi implicava cecità e sordità, ma Angelo forse percepiva attraverso la pelle chi gli voleva bene e si prendeva cura di lui», racconta la dottoressa Rita Capanna dell'UO di Pediatria Medica di Pescara, «ad ogni visita medica il piccolo sembrava imparare a fidarsi di più, non piangeva come le prime volte, sorrideva ed appariva rilassato, persino i prelievi, quasi impossibili all'inizio, erano diventati facili. Angelo ha regalato un po' del suo essere speciale anche a noi, ha avuto amore e ha avuto tutte le cure di cui aveva bisogno, la sua mamma lo ha portato dai migliori specialisti: il nostro è un ospedale piccolo, per le cose più complesse era seguito al Gaslini di Genova».

Oggi Madre Vera è una mamma che ha perso il suo bambino, che ne piange la mancanza: Angelo se ne è andato due mesi fa, la sua malattia non gli ha consentito di superare i 18 mesi, ma se pur difficile la sua vita è stata piena di amore e ha anche creato un precedente giuridico importante. Grazie a Madre Vera e ad Angelo altri bimbi in difficoltà potrebbero avere una famiglia. Come Laura, anche qui il nome è di fantasia, che oggi ha 2 anni, diverse patologie e soprattutto un grave problema cardiaco: è già stata operata ma presto dovrà esserlo di nuovo. Anche lei non ha i genitori, è stata a lungo ricoverata e dichiarata adottabile: ora è affidata alle suore di Madre Vera. Anche Laura non ha ancora un cognome, ma chissà che le suore non lo trovino anche per lei: nel frattempo certamente non le mancheranno amore e attenzioni.